No. 11 NEW YORK, 26 NOVEMBRE 1892. PREZZO: 2 CENTS.

Grido degli Oppressi

Non vivere per lavorare
ma lavorare
per vivere.

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

DEI GRUPPI COMUNISTI-ANARCHICI DI N. Y. E DINTORNI.

[Entered at the New York Post-Office as second-class Mail Matter.]

Nè servi nè padroni,
Nè sfruttatori,
nè sfruttati.

Abbonamento: Un anno, $1.00 — Sei Mesi, $0.50 — Tre Mesi, $0.25.

DIRIGERE LETTERE E COMMUNICAZIONI AL No. 1 VARICK PLACE, NEW YORK CITY.

Le Lettere e le Comunicazioni al Giornale deveno essere indirizzate al

Grido degli Oppressi,
1 Varick Place,
NEW YORK.

SINTOMI GRAVI

Le elezioni generali, che hanno avuto luogo negli scorsi giorni in Italia, non sono un fatto ordinario, come tutte le altre elezioni, ma costituiscono un avvenimento d'una gravità eccezionale, perchè indicano che l'Italia è alla vigilia d'una Rivoluzione.

Che il Governo possa contare nella nuova Camera un numero maggiore di deputati che lo sostengono per partito preso in ogni votazione, questo non conta nulla. I deputati, governativi o di opposizione, sostengono tutti e sempre il Governo, eccetto quando si tratti di scalzare i ministri attuali per mettersi essi al loro posto; e allora, andati al potere, ripetono appuntino le gesta dei loro predecessori o anche commettono ladronecci e prepotenze maggiori. I deputati radicali, s'è veduto dai fatti, non valgono meglio degli altri; e i socialisti, o sono già corrotti (come un Casilli, intraprenditore milionario, arricchitosi con appalti datigli dal Governo), o si corrompono e si vendono (come Alcibiade Moneta), o (come Costa) ingannano il popolo e illudono la gente per soddisfare la propria ambizione.

Il popolo dunque non perde nulla quando i Costa e i Cavallotti rimangono, come son rimasti questa volta, fuori di Montecitorio. Anzi meno deputati radicali c'è alla Camera, e più il Governo sarà costretto di tener conto del malcontento popolare e di cercare di calmarlo con qualche palliativo; senza dire che questi signori deputati radicali, quando si vedono chiusa in faccia la porta del potere, diventano rivoluzionarii arrabbiati, come Crispi che mandó a dire al re che se la regina non avesse ricevuta sua moglie in una certa festa di corte, l'indomani sarebbe stata proclamata in Italia la repubblica.

Delle due l'una: o questi deputati radicali possono far qualche cosa per gli operai, e perchè non lo fanno? o non possono far nulla, e allora perchè vanno a Montecitorio? Noi ricordiamo i discorsi fatti da Costa nel 1881, quando la prima volta si presentó deputato; egli allora prometteva mari e monti, dipingeva a colori smaglianti il paradiso che aspettava gli operai una volta che avessero eletto lui deputato al Parlamento. Specialmente nelle campagne, Costa abbaglió quei poveri contadini facendo loro intravvedere addirittura il regno dell'abbondanza, se avessero mandato lui al Parlamento. Che cosa non promise l'on. Ferri ai contadini di Mantova, i quali, martirizzati dai proprietarii, cacciati come belve dal Governo, videro in lui il loro salvatore? Gli anni sono trascorsi, le legislature si sono succedute alle legislature, e questi radicalissimi devono confessare, come fa il Costa nel discorso che noi riportiamo in un'altra parte del giornale, di non aver fatto e di non poter far nulla per le masse sofferenti. Nondimeno essi pretendono di essere rieletti! Essi pensano d'andare a Montecitorio, mentre gli operai che li eligono, muoiono di fame o vanno raminghi per il mondo in cerca di lavoro. Il popolo ha voltato loro le spalle, ed ha fatto bene. Se essi vogliono farsi eligere, si rivolgano ai borghesi e al Governo, ai quali soltanto giova la loro presenza a Montecitorio. Troppo essi hanno abusato della pazienza degli operai. La farsa, che essi stavano recitando, ha già durato troppo a lungo. Credevano essi davvero il popolo cosí ignorante, cosí abbrutito, cosí scemo di mente, da andare a votare continuamente per i loro begli occhi, per il piacere di vedere un Costa sedere al Parlamento e parlare tu per tu con Bònacci e con Nicotera?

Se mai essi lo avevano creduto, le ultime elezioni devono averli disingannati. Gli operai e i contadini d'Italia hanno buon cuore, sono fiduciosi e longanimi, ma non sono poi nè vili nè imbecilli; possono essere ingannati, ma non si lasciano menare per il naso volontariamente; non si prostrano davanti ai loro oppressori, siano questi in pelle di lupi o in pelle di agnelli; e benchè abbiano la pazienza lunga, sanno rivoltarsi quando è giunta l'ora.

E le elezioni, che hanno avuto luogo negli scorsi giorni, sono una rivolta. La bandiera che ha trionfato non è stata quella del Governo, non quella di un partito qualsiasi: è stata la bandiera rivoluzionaria sulla quale sta scritto: Astensione. Il popolo ha disertato in massa le urne; ha voltato le spalle ai suoi "protettori"; ha fatto il vuoto intorno al Governo; ha lasciato ai capitalisti, agl'impiegati e ai poliziotti eligere i deputati. Per suo conto, il popolo ha dichiarato solennemente *aver perduta ogni fede nelle istituzioni*, e aspettare la sua salvezza dalla Rivoluzione.

L'astensione questa volta non è dovuta nè all'ignoranza, nè all'indifferenza, o a mene clericali. No, essa è stata un'astensione cosciente, deliberata, motivata dalla convinzione che l'operaio non otterrà nulla dal Governo, dalla Borghesia, dalla legge, ma *deve tutto conquistarsi da sè*, opponendo la forza alla forza. L'astensione maggiore ha avuto luogo nei paesi, come la Romagna ed il Milanese, dove i principii socialisti anarchici sono più diffusi e la classe operaia è più svegliata; ed è stata specialmente numerosa in quei paesi dove i candidati socialisti avevano già fatto le loro prove. Dove si è avuto il maggior concorso di voti, e dov'è riescito qualche candidato radicale? Nel basso Napoletano, nella Sardegna e nella Sicilia, paesi in cui sventuratamente il popolo è meno progredito ed è ancora un docile strumento di camerille e di prepotenti da Medio Evo. Noi lo dicemmo nelle passate elezioni, rispondendo ad un politicante: "Il popolo potrà essere con voi nei suoi momenti di cecità e di follia, ma esso sarà con noi il giorno in cui farà uso della sua ragione."

Questo giorno è finalmente arrivato.

La propaganda che gli anarchici hanno fatta fra le masse ad occasione del 1° maggio 1891 (allorquando migliaia di anarchici furono gittati nelle prigioni); poi nelle Società operaie, dove seppero guadagnarsi la simpatia degli operai combattendo i capi e gli ambiziosi (come si è veduto al recente Congresso di Genova); e da ultimo nelle presenti elezioni, durante le quali i nostri compagni hanno diffuso a profusione giornali e manifesti e hanno tenuto numerosi comizii per propugnare l'astensione; questa propaganda ha portato i suoi frutti. Le elezioni ultime hanno mostrato che il partito anarchico è oramai divenuto una forza in Italia, e che i nostri principii, pochi anni fa sconosciuti e derisi, sono penetrati nella coscienza popolare. L'astensione in massa degli operai dalle urne è una lezione ai politicanti, che credevano di poter contare in eterno sulla dabbenaggine del popolo, e una minaccia contro il Governo, che deve pensare seriamente ai casi suoi. Il popolo italiano è stanco di soffrire, di pagar tasse, di arricchire i Rothschild, i Bastogi, i Crispi; è stanco di andar in carcere, o a domicilio coatto, e di esser massacrato per le vie, come a Conselice. Esso si è staccato completamente dalla Borghesia. L'ora della Rivoluzione è suonata. Se noi sapremo compiere il nostro dovere, se resteremo uniti, se agiremo, il popolo sarà con noi. [illegible] disposto a combattere per spazzcenza: aile, st'immondezzaio di capitalist[illegible]ela, d'amiusurai, banchieri, sbir[illegible]agari [illegible], devono in lui mo, e la vittoria sarà [illegible] fredda passione [illegible] Per lui esiste un [illegible]disfazione, una so[illegible]

I MANIFESTI ASTENSIONISTI

Ecco uno dei tanti manifesti dei nostri compagni avanti la elezioni:

"Operai e contadini! Il governo chiama ancora una parte di voi ad eleggere i deputati.

"Non ci andate!

"Oggi, questi ruffiani della politica, siano conservatori, monarchici, repubblicani o socialisti, vi adulano con mille promesse, vi carezzano promettendovi delle leggi magari sociali; domani, dopo eletti, dimenticano tutto e tutti ritornano a speculare sul vostro sudore e sul vostro sangue.

"Trentadue anni di vita parlamentare bastano a convincervi che gli onorevoli sono fatti tutti d'una sola pasta.

"Nulla più dobbiamo aspettare da questi farabutti e fannulloni; pensiamo seriamente che siamo uomini e non animali, e che come tali non abbiamo bisogno di padroni che ci dirigano perchè tutto sappiamo fare da noi.

"Ed infatti, chi fa le strade ferrate, chi fabbrica le case ed i grandi monumenti, chi fabbrica tutte quelle grandi macchine a vapore, chi ci fa le scarpe, chi ci fa i vestiti, chi ci produce il grano ed il vino? Forse questi briganti della politica? Non facciamo tutto da noi?

"Votando, convincerete i governanti che ancora siete per vostra piena volontà schiavi.

"Non votando penseranno seriamente che siamo uomini!

"Quante volte questi messeri si sono presentati a voi con mille promesse per poi impinguarsi alle nostre spalle? E noi continuiamo a vivere di stenti!

"Non vedete come essi banchettano e si divertono mentre il popolo muore di fame?

"Astenetevi! L'astensione è il guanto di sfida, la dichiarazione ufficiale di guerra che il popolo lancia ai suoi dominatori. Alla vigilia della battaglia nulla vi dev'essere di comune tra schiavi e tiranni, tra sfruttati e sfruttatori. Guerra, e guerra ad oltranza.

"E se i signori vogliono la pace, sia pure; rinunzino alle ricchezze che hanno usurpate, lascino la terra al contadino, le officine agli operai, le case, il vitto, i panni a tutti; si mettano a lavorare come noi, e torneremo fratelli."

Il popolo ha compreso questo linguaggio abbastanza esplicito, e lo ha approvato astenendosi dal voto.

Il seguente foglio fu distribuito dai compagni della città di Mantova ai contadini di tutta la provincia.

"Contadini, noi soffriamo come voi la fame, il freddo, la miseria. Contadini, noi vi stendiamo la mano, e da veri fratelli, da veri compagni di lotta, vi preghiamo a non lasciarvi ingannare da nessun miserabile borghese.

"Non votate! Ricordatevi che andando a votare voi perdete il diritto a ribellarvi se la fame vi spronerà alle barricate!

"Non votate! Ricordatevi che votando voi vi creereste un nuovo padrone il quale vi deriderebbe come se foste imbecilli e cretini.

"Non votate! Ricordatevi che votando voi tradite i vostri compagni di città i quali, in segno di protesta contra le vigliaccherie parlamentari, si asterranno tutti!

"Non votate! Se non altro questo schiaffo morale che voi infliggete coll'astensione alla borghesia serva a vendicare almeno in parte i tormenti della miseria che voi soffrite insieme colle vostre famiglie.

"Non votate! Commettereste una viltà!"

Stralciamo da altri manifesti questi brani:

"A tutte le speranze che vi faranno balenare questi pirati non date ascolto. A suo tempo, non dubitate, questi messeri avranno le loro quote nei loschi affari che sapranno concludere là nella cloaca di Montecitorio.

"È tempo ormai che riconosciate di non aver bisogno di questi camaleonti politici, essi cercheranno abbindolarvi, ma, installati che siano in quell'antro seduti in una soffice poltroncina, più non si curano di voi; e sapete di ché si cureranno? A votar milioni per mantenere la nazione armata, voteranno tasse per poter far fronte ai milioni che occorrono per tener alto l'onor della bandiera (dicono loro) in Africa e per gl'impegni assunti colla triplice alleanza.

"Compagni di lavoro!

"Voi andando all'urna divenite loro complici."

"Il deputato non è galantuomo.

È pubblicato ...colo il numero dei deputati onesti che ... loro servizio comune due o tre concu... principescamente.

...tarii, chi è che fornisce il ... onde mantenere nel ... svergognatissime drude?

...erana

...enuti nei diritti ... volete vedervi avviliti in un coi dono che lamati dinanzi allo spento focolare, astenetevi ... dal voto. Rovesciate le urne, e pensiamo alla Rivoluzione sociale; solo da essa otterremo il benessere nostro."

L'On. Costa reo confesso d'aver ingannato il Popolo

In un discorso pronunciato a Imola, Costa ha dovuto riconoscere la "poca efficacia delle riforme sociali che sono in progetto, sia perchè se approvate nella Camera dei deputati, probabilmente naufragherebbero in quella del Senato, sia perchè andranno soggette a tali restrizioni che ogni spirito di riforma, di vera riforma, sarà affogato; sia perchè le tristi condizioni sociali nostre le rendono inattuabili. Pigliamo ad esempio la riforma già avvenuta delle Opere Pie. Se per un lato quella legge risponde ad un bisogno moderno, per l'altro è tale l'intervento concesso all'autorità tutoria in tutte le disposizioni che compongono la legge, che se una Congregazione di Carità ha da fare una spesa di poche lire, deve subordinarla all'approvazione dell'autorità tutoria la quale alla sua volta la concederà, se la Congregazione è composta d'amici, la negherà, se composta d'avversari.

"E poi, anche la concedesse, l'autorizzazione giungerà dopo mesi e mesi, quando forse quella spesa sarà diventata inopportuna o inutile.

"Così è dell'istruzione obbligatoria: è riconosciuta dalla legge, ma, date le attuali condizioni, è impossibile ad applicarsi perchè da une parte non tutti i fanciulli hanno quel che dovrebbero avere per frequentare le scuole, e le scuole non sono dappertutto così vicino da potervi andare; d'altra parte i Comuni non si trovano in condizioni finanziarie che permettano loro d'erigere scuole dovunque sono necessarie.

"Così sarà della legge sugl'infortuni del lavoro: una macchina avrà portato via un braccio a un operaio; bisognerà provare che l'operaio non ne ha nessuna colpa e sottostare ad una sequela di pratiche lunghe e noiose; bisognerà far delle spese, finchè in ultimo sarà molto problematico un buon risultato; e quell'operaio che per la sventura che l'ha colpito s'è visto chiudere l'uscio della officina, non avrà altra strada che incamminarsi verso un ricovero e contentarsi se non troverà chiusa anche la porta di questo.

"Così sarà della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Le donne e i fanciulli non debbono andare all'officina. Ma dove stare? In casa? Impossible. Per le vie e per le piazze? No. E allora? Dunque all'officina, malgrado la legge.

"Nelle leggi sociali accadrà quel che accade nei rapporti della libertà politica. Non è irrisoria la libertà del voto, offesa dalle insinuazioni e dalle calunnie dei giornali comprati, dalle minaccie, dalle pressioni esercitate dai padroni sui contadini e sugli operai, non è resa impossibile dalla insufficienza d'istruzione?"

E dopo di questo, Costa osava ancora dimandare agli operai il loro voto!

I PIAGNISTEI DEI CADUTI

I commenti che certi giornali e certi candidati bocciati fanno sulle elezioni sono veramente comici.

Il *Secolo*, per esempio, chiama "dolorosa" la sconfitta del Cavallotti; e il *Caffaro* dice del Cavalletto che la sua caduta "è veramente incresciosa per la persona." Ma, dunque, questi deputati vogliono andare al Parlamento per il bene loro, non per quello tanto strombazzato "del paese"!

L'on. Plebano, un'altro dei rimasti a mani vuote, si duole che gli elettori lo abbiano messo a riposo dopo venti anni di servizio e dice che potrebbe fare una seria analisi del verdetto dei suoi elettori, *mostrando che cosa sia in realtà l'esercizio della sovranità popolare*, ma ci rinunzia per non illustrare con un nuovo esempio il "triste stato delle cose." Dove si vede: Primo, che l'ex-onorevole Plebano avrebbe voluto esser deputato a vita; Secondo, che egli non crede, come noi, alla bugia della sovranità popolare, ma, a differenza di noi, si tace per non aprire gli occhi degli operai sul "triste stato delle cose." Beninteso, che se Plebano fosse riescito eletto, allora avrebbe lodato ai cieli la sovranità popolare e avrebbe decantato le libere istituzioni costituzionali, ecc., ecc.

Infine, o piuttosto per finire, il *Secolo* si lascia sfuggire questa preziosa confessione:

"Oramai le elezioni sono una lustra e il regime parlamentare appare inadatto a sollevare il paese dallo stato deplorevole nel quale fu messo," ecc.

Coraggio, dunque. Un'altra sconfitta, e il *Secolo*, se fosse possibile, si schiererebbe addirittura per la Rivoluzione sociale. Che vuol dire perdere la pagnotta!

FACCIAMO I CONTI

A Torino, 1° collegio, su 5,403 elettori iscritti, hanno votato solamente 1,247. Nel 2° collegio, di 3,321 iscritti hanno votato appena 973. A Saluzzo vi sono stati appena 1,981 votanti su 5,586 iscritti; ad Avigliana, 2,642 elettori sono andati a votare, mentre ne erano iscritti 7,235. A Calluso, 5,433 hanno votato e circa 8,000 si sono astenuti. A Lanzo, l'astensione è stata maggiore: 2,572 hanno votato; gl'iscritti erano 10,891.

A Domodossoia, provincia di Novara, 2,272 hanno votato; 5,000 si sono astenuti. A Biella, gl'iscritti erano 13,213; non più di 4,337 hanno votato.

Al 2° collegio di Genova, solo 639 elettori si sono presentati alle urne, mentre gl'iscritti erano 6,890. Al 3° collegio, i votanti sono stati 1,165, ma gl'iscritti erano 7,287. A San Remo, 4,460 i votanti, 10,539 gl'iscritti.

A Milano, 3° collegio, iscritti 6,382, votanti 2,647. Al 5° collegio, Mussi è stato eletto con appena 965 voti. Ad Abbiategrasso, 3,621 iscritti; votanti 1,628.

A Marlinengo, provincia di Bergamo, sopra 5,429 iscritti, soli 2,437 sono andati a votare; e a Caprina Bergamasco, di 6,245 iscritti, non hanno votato che 2,583.

A Sondrio, 10,219 erano gl'iscritti; ne sono comparsi alle urne 4,666.

A Chioggia, 1,626 votanti sopra 3,548 iscritti. A Padova, 2,313 votanti su 5,632 iscritti.

A Pieve di Sacco, 1,714 votanti su 3,618 iscritti. A Bardolino, provincia di Verona, 2,030 votanti su 6,916 iscritti; e a Legnago, 2,452 votanti sopra 8,418 iscritti.

A Treviso, 2,700 votanti su 5,200 iscritti; e a Oderzo, 2,195 votanti su 5,514 iscritti. A San Biagio di Callalla, 1,854 votanti sopra 4,583 iscritti.

A Vicenza, 2,375 votanti sopra 5,760 iscritti; a Schio, 2,252 votanti sopra 5,245 iscritti; a Marostica, 2,424 votanti sopra 5,340 iscritti; a Thiene, 1.980 votanti su 6,128 iscritti.

A Belluno, 3,913 votanti su 8,017 iscritti; e a Pieve di Calore, 1,927 votansi su 8,028 iscritti.

Al 1° collegio di Parma, di 4,592 elettori iscritti ne sono andati a votare 1,162 appena.

Alla Mirandola, 1,380 soltanto dei 4,119 iscritti sono andati a votare.

Al 1° collegio di Firenze, 1,538 elettori soltanto si sono recati alle urne, mentre gli iscritti erano 4,358; e così nel 2° collegio della stessa città: gl'iscritti erano 4,136, i votanti sono stati 1,089; e nel 3°, gl'iscritti erano 4,596, i votanti sono stati 1,184; e nel 4° gl'iscritti erano 3,941, dei quali 2,937 si sono astenuti e 1,004 sono andati a votare. A Borgo San Lorenzo, 1,371 votanti, 4,289 iscritti.

Ad Arezzo, 1664 votanti, 5429 iscritti.

A Cortona, se dobbiamo prestar fede al bollettino che abbiamo sotto gli occhi, è avvenuto un caso curioso. Gli elettori iscritti erano 5,469, i votanti invece sono stati 8,203, e due soli candidati hanno riportato insieme circa 12,000 voti!

A Volterra, 1,760 votanti su 4,606 iscritti. A Macerata, 2,676 votanti sopra 6,369 iscritti.

Al 1° collegio di Roma, 1,523 votanti sopra 4,336 iscritti; al 2° collegio, 2,121 votanti su 6,884 iscritti; al 3°, 1,831 votanti su non meno di 7,008 iscritti; e al 4°, 1,202 votanti su 4,796 iscritti. Che plebiscito... di astensione!

A Potenza, 1,714 votanti su 4,064 iscritti.

A Forlì, 1,518 votanti su 4,286 iscritti. Meglio ancora a Rimini: 1,583 votanti su 5,476 iscritti; e a Cesena, 1,285 votanti su 3,550 iscritti.

A Ravenna, l'astensione è stata anche maggiore: 1,546 votanti su 4,522 iscritti; e a Faenza, 1,485 votanti su 5,462 iscritti.

Al 1° collegio di Palermo erano iscritti 4,161 elettori; i votanti sono stati appena 1,800.

Ad Acireale, provincia di Catania, su 10,717 elettori iscritti per votare ne sono stati andati alle urne appena 2,830.

A Cagliari, 1,253 soltanto hanno votato sopra 3,175 iscritti.

Ora poi bisogna calcolare che un gran numero dei votanti sono impiegati e poliziotti, mentre altri sono stati comprati, o ubbriacati, come narrano i giornali. Bisogna calcolare pure che molti, che avrebbero avuto dritto di votare (specie gli anarchici), non si sono neppure iscritti. Cosicchè a conti fatti, i votanti non rappresentano neanche la decima parte degli elettori. I deputati poi eletti sono riesciti coi voti di una parte soltanto dei votanti, della metà e anche meno della metà. Cosicchè questi deputati, quando vanno a Montecitorio non rappresentano neanche il cinque per cento degli elettori o l'uno per cento dei cittadini italiani. Pure essi si chiamano "rappresentanti della nazione." E siccome una parte dei deputati vota costantemente contro l'altra, così le leggi sono fatte da un numero di deputati che rappresentano la metà o meno dei votanti, i quali sono il decimo degli iscritti, che sono una parte sola dei cittadini; ad un dipresso da deputati che rappresentano 130,000 persone sopra una nazione di 26 o 27 milioni. Beninteso che i deputati fanno le leggi a modo loro, e non secondo i desiderii anche dei pochi loro elettori.

SCANDALI PARLAMENTARI IN FRANCIA

Il Governo francese ha ragione di perseguitare gli anarchici: perchè questi minacciano di metter fine alla cuccagna borghese. In questi giorni appunto è venuto nuovamente a galla l'affare del canale di Panama. Si è scoperto che i miliardi rubati dal Lesseps a tanta povera gente furono distribuiti in gran parte a ministri, deputati e giornalisti. Il ministro Freycinet si pappò la discreta somma di lire 300,000. Un agente di Lesseps, contro del quale si è spiccato mandato di cattura, vive pubblicamente a Parigi e non è arrestato, perchè egli ha la lista dei deputati, senatori e "alti personaggi" che hanno avuto parte al bottino. I registri della Società, da cui risultano le somme date a tutti questi farabutti, sono da tempo in potere dei magistrati, i quali però fanno gl'indiani, serbando tutto il loro zelo e tutta la loro energia per la caccia agli anarchici. Frattanto, uno dei più colpevoli, l'ebreo, banchiere e "barone" Reinach, uno dei principali amministratori della Compagnia del Canale di Panama, preso dalla paura, si è sottratto alla "giustizia" del suo paese suicidandosi, scordandosi di restituire ai poveri diavoli i milioni che egli loro ha rubati; e non devono esser pochi, se si pensa che gli eredi vanno a spartirsi la bagatella di 60,000,000!

La storia dell'affare di Panama è tale da aprire gli occhi ai più accecati sostenitori del sistema borghese. Il "grande" Lesseps, "l'onore della Francia," "il primo dei Francesi," ecc., ecc., ecc., raccolse miliardi, non dai banchieri, non dai capitalisti, ma da operai, contadini, domestici, portinai e altra povera gente che era riescita a mettere da parte, chi può dire a prezzo di quante privazioni, un po' di risparmio per la vecchiaia. Lesseps aveva data la sua parola che il danaro frutterebbe il cento per cento; che il canale sarebbe finito in pochi anni, che la spesa sarebbe stata di una data somma e non più. Quando ebbe però carpito i danari, Lesseps invece di impiegarli nei la-

vori li distribuí segretamente a banchieri, giornalisti e deputati, per farsi fare della *réclame*, speculare alla Borsa e domandare sussidii dal Governo. Scaduto il tempo stabilito, i lavori erano appena cominciati. Lesseps domandò un nuovo termine, poi un altro, poi un altro. Fece fare delle perizie false da architetti di sua conoscenza; ad ogni perizia cresceva il costo del canale. Così Lesseps domandava nuovi danari al buon pubblico, e per averli comprava la stampa, comprava i banchieri e comprava i deputati. Dopo che ebbe spremuto ben bene le tasche degli operai, dichiaró la bancarotta. Migliaia e centinaia di migliaia di famiglie furono ridotte alla miseria; ma Lesseps e i banchieri e i ministri e i senatori e i deputati e i giornalisti si erano arricchiti. E siccome questa gente aveva rubato, non già pochi centesimi, ma miliardi, così i magistrati (che forse anch'essi ebbero la loro parte) si guardarono e si guardano bene dal metterli in carcere.

Questa è la storia del canale di Panama. Questa è pure su per giù la storia di cento intraprese e speculazioni simili. In Francia, il Comptoir d'Escompte, la torre Eiffel, le forniture militari, i *cracks* di Borsa, ecc. In Italia, i carrozzoni ferroviarii, le speculazioni sui fabbricati, il corzo forzoso, la vendita dei beni ecclesiastici, ecc., ecc., ecc. Qui in America, la tariffa McKinley e cento altre estorsioni. Insomma dappertutto i capitalisti e i politicanti s'arricchiscono *rubando*. Il sistema attuale è l'apoteosi del furto, è il regno del milione. E dire che c'è degli imbecilli i quali dicono e sostengono che la ricchezza del borghese è il frutto del suo lavoro!

L'ASSOCIAZIONE dei LAVORATORI ITALIANI

La sera del 14 corrente un gran numero di operai italiani (e qualche banchiere) intervennero al Comizio da noi convocato per la costituzione d'un'Associazione dei Lavoratori Italiani. Parló brevemente il dottor Ginnasi; poi un compagno riassunse i fatti relativi alla condizione degli operai italiani nelle varie parti degli Stati Uniti, accennó alla lotta ardente tra capitale e lavoro e mostró come l'operaio non deve confidare nè in banchieri nè in filantropi, ma lottare da sè per la propria emancipazione. Miss Ida Van Etten parló specialmente della piaga dei banchieri e contrattori; osservó che vi sono non meno di 200 banche italiane in New York, ben 60 o 70 nella sola Mulberry street; domandó come fanno tanti banchieri ad arricchirsi in poco tempo, se non rubano gli operai; disse che negli ultimi pochi anni ben 22 banche italiane sono scomparse, portando seco i risparmii di tanti infelici; disse che il banchiere o è *contrattore* lui stesso o è in collusione coi contrattori; e parló dello stato di schiavitù in cui sono ridotti tanti braccianti italiani, e parlando dei casi in cui essi si ribellano e fanno giustizia sommaria dei loro sfruttatori, disse che invece di punire quelli che si rivoltano bisognerebbe premiarli come benefattori dell'umanità.

Alla fine della riunione fu composta una commissione di operai per redigere il programma della nuova Associazione.

Il programma, che è quello che quì sotto pubblichiamo, fu letto nella riunione di lunedì prossimo passato, e dette luogo ad una interessante discussione sui vantaggi e sugli scopi delle associazioni operaie. Dopo la discussione si raccolsero le firme degli aderenti all'Associazione; si stabilì che il programma venisse stampato e diffuso per raccogliere nuove adesioni; dopo di che si terrà una riunione generale per la costituzione definitiva dell'Associazione.

Ecco il

PROGRAMMA
DELL'
Associazione dei Lavoratori Italiani
DEGLI STATI UNITI

La lotta fra Capitale e Lavoro è la nota caratteristica del tempo presente. In tutti i paesi civili quelli che lavorano sono sottomessi alla tirannia e allo sfruttamento di quelli che posseggono i mezzi necessarii alla produzione. La crescente accumulazione di questi mezzi nelle mani di pochi ha già tolto agli operai la sicurezza della propria esistenza, ed è divenuta una causa di arresto della produzione, di crisi frequenti, di conflitti, e d'infiniti tormenti per la classe lavoratrice.

Negli Stati Uniti la situazione è ancor più grave che in Europa. La ricchezza usurpata dai capitalisti è più vasta, e i mezzi di cui essi si valgono per accrescerla e per mantenere l'operaio sottomesso alla loro dominazione sono più sfacciati. La violenza brutale della polizia, la violenza legale del Governo e dei tribunali, la corruzione elettorale e politica sono state spinte in questo paese ad un estremo forse non raggiunto in Europa. Per conseguenza i conflitti tra Capitale e Lavoro sono ancora più gravi su questa che sull'altra riva dell'Atlantico, e più imperiosa è la necessità che gli operai si uniscano per difendere la propria esistenza minacciata e prepararsi un migliore avvenire.

Ma appunto in questo paese la diversità delle lingue e delle origini, e i pregiudizii, che ne derivano, tengono divisi gli operai; e le rivalità esistenti tra operai indigeni ed immigrati, fra operai delle Unioni e operai non associati, e anche fra le varie organizzazioni operaie, sono abilmente fomentate e sfruttate dai capitalisti.

Gli operai italiani poi sono, più che altri, abbandonati a sè medesimi, cioè alla mercè dei contrattori, e spesso sono vittime di odiose spoliazioni e perfino di veri assassinii.

Nelle città, dove c'è un numero ragguardevole di operai di tutti i mestieri, o essi sono disorganizzati o sono aggregati in società, le quali servono a soddisfare la servile vanità di alcuni, e non s'occupano punto dei veri interessi dell'operaio, anzi sono per la maggior parte manipolate da gente che ha interessi opposti, e che fanno mercato dei loro connazionali prima nel lavoro, poi nelle elezioni.

In questo stato di cose è necessario che gli operai italiani quì residenti facciano uno sforzo supremo per la loro emancipazione morale e materiale.

L'emancipazione degli operai, fu già detto, non puó venire nè dai capitalisti, nè dai filantropi, ma dev'essere l'opera degli stessi lavoratori. Gli operai italiani devono, associandosi, spezzare la camorra degl'intraprenditori e dei banchieri, e conquistare il posto che loro è dovuto nel paese che essi arricchiscono dei loro sudori.

Con quest'intenti è costituita l'Associazione dei Lavoratori Italiani.

Scopi suoi immediati sono, oltre alla propaganda dei principii suaccennati, fornire agl'immigranti che arrivano e agli operai che si vogliono trasferire da una località all'altra, le informazioni che si possono ottenere circa le condizioni del lavoro; informarsi del trattamento fatto agli operai nell'interno del paese, difendendoli contro gli abusi e le violenze cui essi venissero sottomessi, e lottare, insieme con gli operai indigeni, per il miglioramento delle comuni loro condizioni.

L'Associazione si metterà, all'uopo, in rapporto con le Società operaie italiane e darà pubblicità sui giornali d'Italia del fatto della sua costituzione.

Essa si metterà anche in rapporto con le Società operaie americane e insieme avviseranno ai modi pratici di sopprimere il mercato dei contrattori e banchieri, e di assicurare agli operai italiani trattamento uguale a quello degli Americani.

La sede generale dell'Associazione è per ora in New York.

Nelle altre città degli Stati Uniti dove vi sia un numero sufficiente di operai italiani, sarà promossa la costituzione di sezioni dell'Associazione.

Sarà nominato un Ufficio di Corrispondenza per mantenere questi varii rapporti con le sezioni di altre città, con le Società operaie italiane e con le organizzazioni operaie americane.

Le informazioni ricevute e gli accordi presi saranno comunicati e discussi nelle riunioni generali dei soci, le quali avranno luogo almeno una volta al mese.

Ogni socio versa $0.25 al mese per le spese di locale, di riunioni, di stampati e agitazioni.

L'opera dei componenti l'Ufficio di Corrispondenza e d'Informazioni è gratuita.

I membri di quest'Ufficio sono scelti dall'assemblea generale e confermati o sostituiti ogni tre mesi. Il numero di questi membri sarà fissato anche dall'assemblea secondo l'importanza del lavoro.

L'Associazione è ora costituita in via provvisoria. Quando vi sarà un numero di sezioni sufficiente per gli scopi dell'Associazione, sarà convocata una riunione generale dei rappresentanti delle varie sezioni e in questa riunione si gitteranno le basi definitive dell'Associazione.

Ai nostri Compagni in America

Noi richiamiamo l'attenzione dei compagni delle varie città degli Stati Uniti all'iniziativa che è stata presa a New York per la costituzione di un'Associazione di Lavoratori Italiani. Il solo fatto che questa iniziativa è stata presa da anarchici prova che, mentre tanti "patriotti" e filantropi, monarchici e repubblicani, rimangono impassibili alle sventure di centinaia di migliaia di operai italiani, gli anarchici prendono a cuore realmente la causa dei lavoratori.

D'altronde, l'Associazione, quale noi la concepiamo, è mezzo efficacissimo per la propaganda delle nostre idee. Il programma—che sarà ristampato a parte e mandato a tutti i nostri gruppi—non è che un riassunto dei nostri principii. I nostri compagni dovrebbero, a parer nostro, diffonderlo largamente fra gli operai, e raccogliere il maggior numero possibile di adesioni. Ciò fatto, essi non avranno che a convocare gli aderenti ad una riunione generale e costituire, nella località in cui si trovano, una sezione della nuova Associazione. E non basta che questo lavoro sia fatto nei grandi centri: bisogna farlo nelle piccole campagne, dappertutto dove sono operai italiani, la nostra lingua.

È un'opera a cui dobbiamo tutti dedicarci con coscienza: ai dev'essere fatta con amore, con fede, con costanza, devono in lui una vera rivoluzione, una fredda passione biamo compiere in questo momento. Per lui esiste un finora di tutti i più maltrattati, una soddisfazione, una sobono rialzarsi e mostrare la fronte ai loro oppressori. Diano essi l'esempio, altri li imiteranno, e l'Associazione dei Lavoratori Italiani diverrà ben presto una nuova Associazione Internazionale di Lavoratori più formidabile, più battagliera, più radicale e rivoluzionaria di quella che anni fa mise lo spavento in cuore alla borghesia europea.

Dunque all'opera—e subito—e tutti. Viva l'Associazione dei Lavoratori Italiani! Viva l'emancipazione dei lavoratori!

L'ORIGINE DEL CAPITALE

Come il Lavoratore è "tosato" dal Capitalista.

Procediamo per via d'esempio.

Suppongasi che due, tre o più persone, che hanno dei quattrini, costituiscano una Società industriale. Essi possono scegliere l'una o l'altra industria, il cotone, il ferro, l'acciaio, ecc. Suppongasi che risolvano di fabbricare del panno. Non occorre che essi s'intendano della fabbricazione; basta che sappiano far di conti. Del resto ingaggiano un amministratore a salario fisso e pongono il loro fondo di cassa a sua disposizione.

L'amministratore affitta una fabbrica o ne fa costruire una; va al mercato e compra telai, balle di cotone, e altre macchine e materia grezza. Ciò fatto, non gli rimane che a trovare il lavoro degli operai: e il mercato ne abbonda. L'amministratore ne compra quanto gliene occorre; con la differenza, che mentre egli ha pagato le altre cose a pronti contanti, il lavoro degli operai egli si obbliga a pagarlo a settimane o a mese *dopo* averlo usato.

Dopo di ciò, le macchine, il cotone e il lavoro (cioè gli operai) sono portati alla fabbrica, dove i nostri capitalisti possono, se credono, stare a guardare mentre gli operai filano e tessono il cotone e fabbricano il panno, usando le macchine. Il panno, come tutti sanno, non è fatto per l'uso personale dei capitalisti o delle loro famiglie; ma per

altra gente che i capitalisti non hanno mai conosciuta. Esso è fatto per essere venduto nel mercato del mondo. Dalla vendita di questo panno i capitalisti aspettano un *profitto*. Vediamo come essi giungono ad ottenerlo.

La ragione per la quale uno compra un metro di panno, è che questo gli serve a coprirlo, a ripararlo dal freddo o per altro uso. Ma il prezzo che egli paga per il panno non è determinato dal suo bisogno. Uno può aver bisogno di pane al punto che se non ne trovasse morrebbe di fame; ma egli paga per una libbra di pane lo stesso prezzo che paga un altro che è già sazio o ha altra roba da mangiare. Il prezzo delle cose è calcolato secondo il lavoro che ci è voluto a produrle. Una cosa che ha costato dieci ore di lavoro *vale* quanto un'altra che ne ha costato pure dieci (a parte la materia greggia, il consumo della macchina, ecc.). Così un operaio, che in dieci ore ha fabbricato un metro di panno, e riceve due dollari, dovrebbe poterlo comprare nel mercato anche per due dollari; e un operaio che ha fatto nelle stesse dieci ore un paio di scarpe, ricevendo gli stessi due dollari, dovrebbe coi due dollari poter comprare sul mercato un metro di panno, e così via via.

Ma, se così avvenisse, dove sarebbe il guadagno dei capitalisti? Questi avrebbero *scherzato*. Bisogna dunque o che essi si facciano pagare dippiù dai consumatori, o che essi paghino meno i loro operai. Solo così essi possono fare un *profitto*.

Se i capitalisti trovano a vendere il panno a quattro dollari il metro, mentr'esso ha costato loro due dollari soltanto, bisogna che il [illegible] faccia due paia di scarpe per commetro di panno (diciamo così, per [illegible], che tutti gli operai, com[illegible]rano il panno, lavorino [illegible]. Oppure, se non vo[illegible], gli operai devono [illegible]are meno di quello che [illegible] andare mal vestiti, mal cal[illegible]asciare la metà di quello che producono nelle mani dei capitalisti. In questo caso il capitalista puó vendere il panno a due dollari il metro, ma diminuisce i salarii, pagando all'operaio un dollaro invece di due per le dieci ore di lavoro, che noi abbiamo supposto necessarie a fabbricare un metro di panno. Nell'un caso e nell'altro, l'operaio perde la metà di quello che ha prodotto—e il capitalista se ne arricchisce.

È pubblicato [illegible] PERCHÈ SIAMO [illegible] [illegible] [illegible]